

ACHIM MASSER, *Bibel, Apokryphen und Legenden. Geburt und Kindheit Jesu in der religiösen Epik des deutschen Mittelalters*. Berlin, E. Schmidt, 1969, 8°, 332 p., s.p.

In questo volume l'autore si propone il problema delle fonti della poesia religiosa tedesca, prendendo in esame in qual modo e in quale reciproco rapporto elementi tratti dalla Bibbia, da apocalissi ed evangeli apocrifi, dalla tradizione orale e scritta delle leggende popolari siano passati in alcune delle opere più significative del Medio Evo (l'*Evangelienbuch* di Otfried von Weissenburg, la *Maria* di Rosvita, il *Johannes* e il *Leben Jesu* di Frau Ava, la *Maria* del prete Werner, la *Kindheit Jesu* di Konrad von Fussesbrunnen, la *Vita beate virginis Marie et salvatoris rhythmica* e le sue rielaborazioni tedesche di frate Filippo, di Walther von Rheinau e di Werner lo Svizzero, il *Passional* e la *Erlösung*). Tale ricerca di carattere storico-letterario pone anzitutto un problema che è religioso e teologico: quello della valutazione critica delle fonti in rapporto alla loro canonicità da parte di autori che, non va dimenticato, erano spesso uomini di chiesa o, comunque, teologicamente colti. Che la poesia, come d'altra parte le arti figurative, non dipenda unicamente da testi vetero- e neo-testamentari è evidente: il *Christus und die Samariterin*, per rimanere in ambiente germanico, nel quale la pericope evangelica è sviluppata poeticamente senza la commistione di elementi narrativi extrabiblici, è un caso pressoché isolato; più frequentemente la brevità, la concisione o, addirittura, il silenzio dei quattro vangeli canonici su temi che particolarmente si prestano ad uno sviluppo narrativo, quali i racconti relativi alla nascita e alla morte del Cristo, hanno fatto sì che si sia cercato altrove un completamento dei singoli episodi. Si sono formati così, attorno a questi centri di cristallizzazione, due cicli tematici: il primo comprende anche le leggende mariane e termina con la disputa nel tempio; il secondo inizia con la passione e si conclude con l'assunzione della Vergine. La questione della contraddizione tra testi che avevano ricevuto ben presto una sanzione di canonicità e gli innumerevoli scritti, così detti apocrifi, più atti ad alimentare il sentimento religioso popolare, è assai antica: qui il Masser, in via preliminare, esamina brevemente tale problema soffermandosi particolarmente su autori di ambiente germanico, la cui opinione va da un consenso al pur severo giudizio di Agostino (*De Civ.* XV, 23) su queste « fabulae, quae apocryphae nuncupantur », che tuttavia il vescovo di Ippona riconosce capaci di contenere qualche parte di verità, fino alla più tollerante e quasi profetica affermazione di Rosvita, secondo la quale anche ciò

che ora può sembrare falso verrà un giorno dimostrato vero (cfr. pp. 22-23). *Scriptura incerta*, dunque, non significa *scriptura falsa*, « non canonicità » non equivale a « inautenticità » (pp. 16-31). Forse, analizzando caso per caso ogni autore, si potrebbe approfondire questo discorso e mettere in evidenza una precisa linea teologica in base alla quale alcune leggende sono state accolte e altre sono state rifiutate; ma è una ricerca, questa, che presuppone appunto un lavoro come quello svolto qui dal Masser: un esame sistematico delle fonti, fatto per singoli argomenti, con il confronto dei passi paralleli: una sorta di 'inventario' del materiale, che consente di mettere in luce la dipendenza di ogni autore dai suoi modelli più remoti e dagli esempi più vicini e, ad un tempo, di rivelarne l'originalità.

Dopo una prima parte (pp. 32-106) dedicata a problemi particolari relativi agli autori e alle opere prese in considerazione (si veda, ad esempio, l'accurata analisi del *Leben Jesu* di Frau Ava, del quale si mette in rilievo, da un lato la dipendenza da un lezionario per la successione degli argomenti, dall'altro il tentativo, comune del resto all'esegesi medievale, di creare simmetrie e parallelismi tra dati scritturistici ed elementi 'nuovi', soprattutto cronologici, non altrimenti documentati), nella seconda sezione, la più vasta (pp. 106-304) l'autore, come dicevamo, esamina le opere per 'temi', seguendo attraverso scritti lontani nel tempo e assai diversi per impostazione alcuni argomenti fondamentali del primo ciclo tematico: Maria e Giuseppe, la Natività, i tre magi, la fuga in Egitto, la disputa nel tempio. Il procedimento, analogo, ci sembra, a quello seguito dal Réau per le fonti iconografiche (L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, 6 voll., Paris-Vendôme, PUF, 1955-59), fornisce elementi essenziali per una migliore valutazione di ogni opera. Non perché fin'ora le fonti siano state ignorate ma perché la preoccupazione di un giudizio unitario di un testo ha sempre polarizzato l'attenzione del lettore su quella che poteva essere la particolare angolatura nella quale ciascuno scrittore riviveva poeticamente un'esperienza religiosa. Ma quando le opere vengono situate in un rapporto storico di motivi e di materiali, mediante il quale esse sono tra loro collegate attraverso i secoli, allora emerge la continuità di una tradizione ed insieme l'originalità del poeta: quello che poteva sembrare 'invenzione' si rivela invece un motivo corrente, mentre dove s'era visto un ordinamento solo fortuito di materiale, si delineano inaspettatamente disegni ricchi di significato. Certamente non tutto il materiale può essere facilmente inventariato: lo scrittore che affronta un argomento biblico non si accosta alle sue fonti a mani

vuote, disposto ad essere influenzato soltanto da quelle; anch'egli fa parte del popolo cristiano e, come tale, è portatore e rielaboratore di un patrimonio mitico-religioso che condiziona e modifica anche la lettura delle fonti stesse. Ma quando si sia determinato in qual misura ciascun poeta è debitore della pesante oggettività della tradizione, il giudizio sul rendimento individuale, spirituale e poetico, viene facilitato e alla valutazione della cosiddetta 'libertà di fronte ai modelli' si aprono nuovi punti di riferimento qualora si possano misurare le difficoltà incontrate nella sistemazione del materiale scelto e il modo in cui queste siano state superate.

ANNA MORISI

HELMUT ARNTZEN, *Die ernste Komödie. Das deutsche Lustspiel von Lessing bis Kleist*, München, Nymphenburger Verlagshandlung, 1968, 8°, 304 p., s.p. (Sammlung Dialog).

Se diventa sempre più difficile, nella crisi generale che la germanistica accusa e che le viene rimproverata all'esterno e all'interno del proprio sistema, trovare segnali o direzioni che ne indichino una soluzione, diventa essenziale, per lo specialista come per il volenteroso lettore in 'camera separata' prendere in mano e ricercare quei libri che la rappresentino esemplarmente e ne ripropongano i limiti, la maniera e i criteri — e questo non solo con la buona volontà data dal comprensibile desiderio di persuadere un nuovo, più vasto o più benevolo pubblico.

Uno dei pochi libri che non ronzino attorno al proprio intenzionale 'Überbau' e non siano solo tenacemente ancorati al materiale della letteratura nazionale è questo, scritto da Helmut Arntzen sulla commedia da Lessing a Kleist.

Studenti si ribellano ai monumenti dell'interpretazione e ai grandi santi della esegesi filologica e qualcuno ha ancora il coraggio di scrivere sulla *Minna von Barnhelm* e ha il potere di attenuare, ad ogni passo, il rancore culturale che aderisce ancora al modello, all'esemplare di ri-uso per la formazione dei professori di scuola media. Il solo saper scoprire, dopo le tante carte scritte su Lessing, idee sfuggite o ignorate e vedersele pienamente confermate da un testo che di-